LE ULTIME ORE

DELLA GIOVINETTA

ANGELINA BIGAGLIA

DESCRITTE

DA UNA SUA AMICA.

Anna Marovich

VENEZIA,
DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO.

M DCCC XLVII.

Digitized by Google

Digitized by Google

Pregiatissimo Sig. Pietro.

L' invidiabile morte della sua cara Angelina, ammirata già per le rare sue doti da quanti la conobbero, mi fece concepire l' idea di eccitare una sua buona amica ad estendere una breve descrizione delle ultime ore della sua vita, dietro alcune fedeli memorie che si è potuto raccogliere, e dietro le testimonianze di chi ebbe la consolazione di assisterla nella sua malattia finchè rese al Creatore il benedetto suo spirito. Docile alle mie insinuazioni, essa le secondò subito e ben volentieri esponendo semplicemente, come il cuor le dettò, le raccolte notizie. Io le accompagno ora questo lavoro, che se per una parte le riescirà doloroso, le sarà pure per l'altra assai confortante, facendole ragionevolmente sperare di aver mandato innanzi a sè in paradiso un' anima innocente che prega per Lei, e per l' ottima sua famiglia.

Digitized by Google

Siccome poi questa descrizione, letta che fosse, potrebbe produrre ottimo effetto nel cuore principalmente della gioventù, così, dietro eccitamento di probe persone, oso pregarla di permettere, che sia resa colla stampa di comune diritto.

In attenzione di grazioso riscontro, con tutta la stima e l'affetto ho il piacere di segnarmi

Venezia, 6 Ottobre 1847.

Di Lei

Obbligatissimo servo ed amico
D. Daniele Canal.

Digitized by Google

Pregiatissimo D. Daniele.

Se l' amatissima mia figlia Angelina non poteva dare nei brevi, e spezialmente negli estremi suoi giorni più chiare prove di sua pura Religione, di tenerezza filiale, e di piena rassegnazione, non poteva farsene poi più esatta e toccante descrizione di quella, ch' Ella ebbe la bontà di accompagnarmi colla carissima Sua di ieri, intitolata: Le ultime ore della giovinetta Angelina Bigaglia descritte da una sua amica.

Io non saprei esprimerle quanto sia riconoscente verso di Lei e verso l' Autrice di uno scritto, per me tanto interessante e prezioso, alla lettura del quale soltanto è dato di temperare l' acerbità del mio dolore, infondendomi nel cuore i più salutari conforti.

Ritengo anch' io che tale lettura potrebbe, com' Ella dice, produrre ottimo effetto, principalmente nella gioventù; e giacchè sento anco,

Digitized by Google

che probe persone la eccitavano a dare alla luce la suddetta descrizione, io non posso non darle l'assenso, che si compiacque di chiedermi.

E pregiandomi di professarle la mia stima distinta, ho il bene di essere

Venezia, 7 Ottobre 1847.

Suo divotiss. ed affez. servo ed amico
Pietro Bigaglia.

Digitized by Google

La morte oggetto in se stesso tanto spaventoso e lugubre, quando si appressa al letto del giusto, perde il suo orrore; diviene per chi la prova oggetto di conforto, e di gaudio, e per chi la mira, di desiderio, e d' invidia. La Religione fedel compagna del giusto, gli fa vedere al lume di quella fede, che viva ei serbò sempre nel cuore, la beata vita futura, a cui la morte lo partorisce, quindi egli soffre con pace la momentanea distruzion del suo corpo, che ad eterna vita lo adduce, vita che la tranquillità della propria coscienza, congiunta alla fiducia nei meriti del Salvatore, gli fa sperar fermamente di giungere a conseguire. Una tal morte pertanto non dee dirsi morte, come impropriamente sogliam chiamarla, ma sì piuttosto, coll' espressioni che usa la Chiesa, sonno, passaggio, natale. È dessa un sonno tranquillo, che l' uomo prende in seno al suo Dio, da cui non si desta, se non per godere in eterno

Digitized by Google

i suoi amplessi; è un passaggio felice dall' esiglio alla patria, dalla schiavitù alla libertà, dal dolore alla gioia; è il vero dì natalizio, mentre quello, in cui si nasce quaggiù, non è veramente il dì che a vivere si principia, ma quello piuttosto in cui si comincia a lentamente morire. Chi passa così non cagiona negli astanti quell' orrore, e quella cupa tristezza, che d' ordinario infonder suole la morte, ma sparge negli animi una pace soave, che mitiga e conforta il dolore cagionato dalla separazione della persona che si ama. Soave è la sua memoria, come la fragranza di un eletto profumo, che ricrea l' animo e lo consola, e invoglia altresì a viver bene per conseguire quando che sia un simil fine.

Ora di morte così felice e desiabile chiudeva la sua terrena carriera, lo scorso giugno, una tenera giovinetta, Angiola di costumi piucchè di nome, inviata per poco tempo su questa terra a ricreare di sua presenza i cari suoi genitori, i parenti, gli amici e quanti l'avvicinarono. Ella era primogenita figlia degli ottimi e piissimi coniugi Pietro Bigaglia e Marianna Michieli, sotto la cui affettuosa vigilanza e sollecitudine crescea fra le domestiche mura in età, in virtù, in avvenenza.

Digitized by Google

La si poteva assomigliar giustamente ad un giglio cresciuto in ben difeso giardino, o ad una tenera rosa che spiega sull' alba le rubiconde sue foglie, ed imbalsama l' aria del suo gratissimo olezzo. Le sane massime di cristiana morale sparse dai suoi genitori per tempo nel cuor di Lei tenerello, aveano, a guisa di seme caduto in un buon terreno, gettato in quell' anima profonde radici, e già al di fuori copiosi ne compariano i germogli promettitori a suo tempo di copiosissimo frutto. Se non che in mezzo di così liete speranze lento, ma fiero morbo la colse, e dopo averle somministrato per ben tre mesi occasione di arricchire di molte gemme la sua corona, la condusse irreparabilmente al sepolcro. Non difetto di fisica costruzione, non debolezza di forze, non passione alcuna dell' animo cagionarono la sua malattia. S' Ella finì la sua mortale carriera di morte così immatura, chiaramente si scorge essere stato l' Eterno che si affrettò di cogliere Egli stesso un fiore sì vago, per trasportarlo nell' eternale sua Reggia, prima che i venti e le tempeste di questa bassa regione potessero o affatto sfrondarlo, o almeno scemare in parte la sua rara bellezza. Di edificante, ma insieme di commovente memoria

Digitized by Google

9b

sarà sempre pe' suoi domestici il tranquillo contegno serbato da Lei nella sua malattia. Anzi che prorompere nelle consuete querele con cui tanti ammalati senza sollevare se stessi annoiano chi gli assiste, Ella con faccia serena ai genitori, ai domestici, che inquieti sullo stato di Lei la interrogavano come stesse, rispondea: sè star bene; e così forse diceva, per risparmiar loro l' affanno, che palesando le sue sofferenze avrebbe lor cagionato, ovvero alludeva piucchè allo stato dell' inferior parte di sè, qual era la inferma sua carne, alla superiore, cioè al suo spirito che certamente stava bene con Dio.

Pur di tal morbo non si attendea di morire, chè sempre sperava, anzi credea di ottenere la guarigione. Perciò frequenti alzava al cielo le suppliche, mentre da Dio, piucchè dagli umani rimedii stava attendendo salute. Nè dee recar maraviglia ch' Ella desiderasse la vita. È questo il natural sentimento infuso nell' uomo da Dio, affine di rendergli meno penoso il suo esiglio, ma si è soggetto di ammirazione, che una fanciulla di tredici anni varcati solo d' alcuni mesi, senza avere ancora esperimentato veruna di quelle vicende, che rendono a tanti amara e noiosa

la vita, amata ed accarezzata da' suoi, abbondante di agi domestici e di qualunque onesto piacere, che avesse potuto richiedere, coll' idea di un brillante avvenire, che dovea affacciarsi al suo sguardo, allorchè conobbe d'aver a morire in età sì fresca non si sia smarrita dell'animo, non s'abbia doluto, non abbia pianto, ma anzi abbia guatato la morte con quell' intrepida sicurezza, con cui guardaronla i santi, e che gli antichi filosofi cercarono alcune volte di vanamente ostentare. Per essere in grado di potersi comportar così in tal momento, è d'uopo in primo luogo avere una viva fede, affin di scorgere che tutto è niente quaggiù, e che i soli beni veraci si trovano in Dio, ch' è il nostro ultimo fine. Poscia conviene aver l' anima monda da colpe: altrimenti con qual faccia potria presentarsi dinanzi a quel Dio, ch' è Santità per essenza, chi conoscesse d' esser macchiato della pece schifosissima del peccato, che tanto alla Santità divina si oppone? E come potria promettersi d' entrare in cielo, ove niente d' immondo può aver l' ingresso? Finalmente è d' uopo amare davvero questo buon Dio, poichè chi l' ama non teme d' andare a Lui, ma desidera anzi che venga presto quel bel momento in

cui possa stargli sempre d' appresso. Ora queste tre condizioni mirabilmente trovavansi in Angelina. Ella avea sempre avuto una fede viva, la quale oltre il portarla a credere con fermezza tutte le verità, che la Ss. Religione nostra c' insegna, faceva eziandio che le riverisse ed amasse, e cercasse a tutto potere che le sue opere corrispondessero a ciò che credeva. Il suo cuore ancora innocente ignorando, per così dire, la colpa, ignorava pure che cosa fosse l' acuto pungolo del rimorso, quindi slanciavasi verso il suo Dio colla più dolce fiducia. E a maggiormente serbare questa mondezza, chiamato a sè il Confessore, più volte nel corso della sua malattia s'era confessata e riconciliata. Iddio, la Vergine, i Santi erano i primi oggetti dell' amor suo, e le pratiche di pietà, le cose di divozione formavano la sua delizia. Quando all' aggravarsi sempre più sensibile del male, il Confessore le suggerì di ricevere la Ss. Comunione; quantunque da questo comprendesse che si temeva per la sua esistenza, pure, tutta lieta di ricevere il suo Gesù, *grazia più grande*, esclamò, *non mi si potrebbe fare!* e lo accolse con quel giubilo, e con quella divozione che solo la viva fede, e l' amore ponno ispirare.

Oh come saporito e soave le riuscì questo cibo! Lo dimostrano le interrogazioni che faceva alla madre, *se, quando fosse guarita, glielo avesse lasciato gustar con frequenza?* Ecco quali erano i pensieri ed i desiderii, che nutriva quest' anima bella, mentr' era presso a volarsene al cielo. Desiderava di unirsi al suo Dio, desiderava di vieppiù crescere nella virtù, e quel Dio che non si lascia vincere nell' amore, si affrettava di compire i suoi voti, traendola ad effettuare nel cielo questa insolubile, e beatifica unione. Se ne accorse la nostra Angioletta all' aggravare del male, e fu allora che il sentimento fors' anche della filiale pietà, la spinse a chiedere un' altra volta al Signore la guarigione, come avea fatto pochi giorni prima, promettendo in forma di voto di presentare a Maria Ss. ed a S. Vincenzo Ferreri una qualche offerta di ringraziamento quando l' avesse ottenuta. Avea però chiesta la grazia colla condizione che questa fosse secondo il volere divino. Fatto quindi novellamente chiamar il suo Confessore, lo pregò di celebrare per essa l'Augustissimo Divin Sacrifizio all' altare della B. V. del Rosario, e di far sì che la madre si recasse ad assistervi affin di unire le sue preghiere per

ottener questa grazia. E qui fe' nuovamente spiccare la sua filial tenerezza, perchè temendo che l'uscire di casa così di buon mattino, mentr'erano le quattro e mezza antimeridiane potesse pregiudicare a suo padre, stato pochi giorni prima un po' raffreddato, raccomandò che tutto ciò si effettuasse senza ch' egli ne avesse alcun previo avviso. Ma al ritornar della madre, continuando a sentirsi aggravata dal male comprese che il volere divino non era ch' ella si rimanesse quaggiù, quindi ubbidiente chinò la fronte, ed a null'altro pensò, che a cristianamente morire. Dopo aver ricevuta l' estrema Unzione propostale dal suo Confessore, e da essa sollecitata, chiese di avere presso di sè i minori suoi fratellini, desiderando di non lasciarli senza averli pria benedetti, e perciò subito si mandò a prendere Lorenzino il quale non era in casa, ma in Seminario, ove stava in educazione. Pregò quindi suo padre che nella Chiesa Parrocchiale dei Santi Giovanni e Paolo facesse esporre Gesù Cristo Sacramentato, ed egli e la madre coi figli vi si recassero a supplicarlo, che se non voleva lasciarla in questa terra, si affrettasse di prenderla seco, poichè temeva che aumentandosi le sue pene, potes-

Digitized by Google

se la sua virtù venir meno, ed ella perdere il merito della pazienza fino allor sostenuta. *Se io dovessi guarire mediante una lunga cura,* diceva la pia giovanetta, *non avrei forse la pazienza di tollerarla, mentre ora sono rassegnata e contenta di morire, perchè vado a star bene; ed a voi,* disse al padre afflittissimo, *ne restano altri quattro.* Qui il genitore commosso non potè frenare le lagrime, nè tacere alla figlia amatissima quanto l' amava, e quindi quanto gl' incresceva di perderla, ed essa niente commossa colla più grande tranquillità replicò che se ne andava a star bene. Benedisse quindi alle ore una pomeridiane il fratello, poscia pregò che in Chiesa le fosse fatta l'Agonia com' è di costume, e perchè il Parroco le ricordò come la mattina le si era fatta l' Esposizione, non si acquetò, soggiungendo essere quella stata una sua divozione particolare, ed ella volere che se le facesse l' Agonia come la Chiesa costuma di fare pei moribondi suoi figli. Passò colla massima tranquillità le rimanenti ore della giornata, occupandosi in divoti affetti e preghiere suggeritele tratto tratto dal suo Confessore, e benedette alle ore cinque pomeridiane le sue sorelline, ed altre persone della famiglia, dopo

Digitized by Google

aver ricevuta essa pure la benedizione de' suoi genitori e restituitala ad essi mentre divorati dal più vivo dolore si separavano da lei, alle ore sette della sera del giorno 16 giugno 1847 munita di tutti i Sacramenti e conforti della cattolica Chiesa, ed assistita continuamente dal degnissimo Sacerdote suo Confessore, il quale venerava in quell' angiolo una futura sua protettrice nel cielo, rese tranquillamente lo spirito nel bacio del suo Signore.

Chi non invidierà un così felice passaggio? Chi non augurerà per sè un simil fine? Muoia, diceva anche Balaam, muoia l' anima mia della morte dei giusti. Ma per morire della morte del giusto da giusto convien condurre la vita, perchè d'ordinario si muore come si visse. Visse Angelina innocentemente. Il suo cuore era puro, l' anima sua adorna di belle virtù. Oltre i rispettabili suoi genitori, oltre i parenti e domestici, rendono di essa la più onorevole testimonianza le Dame del Sacro Cuore di Padova, alle cure delle quali venne da' suoi genitori affidata per qualche tempo, affinchè vieppiù si perfezionasse la sua educazione. Angelina amava Dio, aveva un grande spirito di pietà e religione, amava teneramente Maria, e

Digitized by Google

la onorava con varii ossequii e pratiche pie (1). In tutto il corso della sua malattia volle sempre tenere presso di sè l' immagine di questa dolcissima Madre, e spirò stringendola fra le mani. Oltre ch' essere buona figliuola, ed affettuosa sorella, era piena altresì di carità verso i poveri e gl' infelici, nè provava maggior piacere, che quando poteva alleviare, o procurare che fossero alleviate le loro miserie.

E queste virtù, questa pietà, questa divozione, le ottennero di morire con tanta tranquillità, e con sì edificanti sentimenti. O giovinetti, o fanciulle, sotto il cui occhio potessero un giorno cader queste pagine, ricordatevi che se bramate piacere a Dio vi conviene amare e praticar la virtù. Se l'Angelina invece che amare Iddio e Maria, invece che obbedire a' genitori e maestri

(1) Una cosa l' angustiava poco prima della sua morte, ed era che avendo promesso alla Vergine di ascoltare per amor suo la Santa Messa sempre inginocchiata, nel tempo che stette in educazione presso le Dame del Sacro Cuore aveva dovuto sedere in que' momenti che le maestre obbligavano a così fare tutte le alunne.

Il suo Confessore la tranquillizzò facilmente, facendole comprendere che essendosi seduta per ubbidire, non avea mancato alla sua promessa alla Vergine, la quale anzi in quell' atto si sarà compiaciuta più che della promessa fattale, dell' ubbidienza che eseguiva.

Digitized by Google

ed attendere a' suoi doveri, si fosse data alla vanità, agl' inutili passatempi, all' amore del mondo, alle pericolose letture, ed avesse passato lunghe ore allo specchio studiando di ben parere nella persona e nell' abito, o alla finestra osservando i fatti altrui o cercando di far mostra di sè, e fosse stata nemica delle utili occupazioni e dei doveri imposti a lei dal suo stato, credete voi che sarebbe morta così contenta? Che avrebbe detto con tanta tranquillità e sicurezza che andava a star bene? O non avrebbe piuttosto provato angosce crudeli, e temuto assai di comparire dinanzi al tribunale divino? So che la gioventù spesso s' inganna, perchè riputando ben lontana la morte, pensa che anche dopo aver dato sfogo alle passioni, al capriccio, alle leggierezze, potrà aver tempo di rimediare al mal fatto, di pentirsi, di darsi a Dio, e viver bene, se non ne' primi anni, negli ultimi almeno della vita. Ma quando il demonio vi suggerisce così fallace pensiero, rammentatevi di Angelina rapita nel fior dell' età, e riflettete che la morte miete con falce inesorabile non solo le spiche mature, ma ancora la fresca erbetta ed i teneri fiorellini. Rammentatevi che non a tutti è dato di morire consunti da lento